



GIUGNO 16 MARZO 1995

Se teniamo la testa rivolta al passato

ALBERTO ASOR ROSA

COME OGNI ALTRO problema umanistico anche quello della contemporaneità (sul quale si discute oggi in un convegno promosso dalla casa editrice Nuova Italia) si può affrontare da molti punti di vista. Ce n'è uno più squisitamente teorico, che ha a che fare con la costruzione dei paradigmi della conoscenza, tutte le volte in cui questi siano implicati con l'evoluzione del tempo storico. E ce n'è un altro, più pratico e più immediato, che invece ha a che fare con i problemi della cultura diffusa dell'informazione e della formazione scolastica.

Non si può avere una buona visione del secondo aspetto della questione senza possedere un punto di vista ricavato dal primo. Però il dato con cui abbiamo a che fare tutti i giorni e che più immediatamente ci tocca è quello relativo ai contenuti, ai materiali e alle stratificazioni della contemporaneità: cosa come essa è percepita dalla maggior parte dei nostri concittadini in questa fase. Da questo punto di vista non è esagerato dire che la situazione è gravissima perché la grande maggioranza della popolazione ha - per quanto ciò possa apparire paradossale - una conoscenza estremamente limitata proprio della contemporaneità e la scuola rinuncia a svolgere la propria opera soprattutto su questo terreno.

Come Farnata degli Uberti spiega a Dante nel canto decimo dell'Inferno i dannati alla maniera dei presbiteri vedono soltanto le cose che sono lontane quando queste si avvicinano si annebbiano e sfuggono alle loro capacità di osservazione e di conoscenza. La scuola italiana ma in larga misura anche il mondo dell'informazione e dei media - soffre come i dannati i Dante di presbiopia. Immensa e vitale zona della contemporaneità sfugge alle sue capacità di osservazione e di conoscenza.

Il dato è di enorme rilevanza. Quale che sia infatti la definizione teorica di contemporaneità non c'è dubbio che essa abbia a che fare con il nostro presente e cioè che essa sia profondamente implicata con il nostro modo di essere, di ragionare, di decidere e di scegliere nell'attualità. Ora, calarsi nell'attualità senza la conoscenza della contemporaneità significa né più né meno - per milioni di persone - svegliarsi ogni giorno la mattina come se fosse la prima volta. E questo è esattamente ciò che ci capita di osservare tutte le volte in cui dobbiamo fare i conti con le affermazioni false e tendenziose o più semplicemente approssimative, volgari e superficiali di cui è tramata la cultura del quotidiano. Una buona conoscenza della contemporaneità basterebbe a spazzare via senza bisogno di sforzi particolari una metà della cattiva informazione corrente.

IO CREDO che il rifiuto della contemporaneità da parte della scuola italiana sia in larga misura provocato da ragioni di opportunità politica. Per esempio è una colpa storica della scuola italiana non aver mai affrontato seriamente il problema del fascismo (neanche per uscire se si vuole ma in modo serio dalla secca ideologica antitesi fascismo antifascismo per arrivare a fare finalmente un discorso sull'identità - le radici profonde - le motivazioni culturali ideologiche e sociali di tale fenomeno) ma se ciò è accaduto non è accaduto certamente per una scelta volontaria dei professori e degli studenti, anche se vaste zone di indifferenza e di passività vanno riscontrate anche nel corpo docente. Ciò è accaduto perché gli orientamenti culturali delle supreme autorità scolastiche - la formulazione dei programmi - la cultura della scuola nel corso del quarantennio democristiano hanno deliberatamente cancellato dall'orizzonte scolastico un impegno etico e in qualche modo drammatico risale alle radici dell'Italia repubblicana della nostra Italia perché questo avrebbe presumibilmente messo in discussione al cune delle tranquille certezze - per esempio l'idea di una sostanziale continuità della macchina statale centralistica o burocratica - su cui quel potere si era fondato. Gli effetti oggi si vedono.

Nel tentare di superare queste ragioni di opportunità politica in un clima che certamente non è diventato nel frattempo più favorevole bisogna però rendersi conto al tempo stesso che è necessario superare anche il pregiudizio ancora estremamente diffuso per cui non si dà conoscenza scientifica di ciò che è più vicino a noi. Per svolgere fino in fondo questa confutazione bisognerebbe fare un discorso assai lungo perché il problema della fondatezza scientifica delle discipline umanistiche non è in generale molto diverso da come si pone in particolare per degli oggetti e dei contenuti contemporanei.

Basterebbe provvisoriamente fare questa osservazione dal punto di vista metodologico e teorico non esiste in storia differenza apprezzabile tra le forme della conoscenza dell'antico passato e le forme della conoscenza del passato contemporaneo.

SEQUE A PAGINA 2

Alberto Tomba ha matematicamente vinto il più prestigioso dei titoli dello sci alpino

Tomba abbraccia la Coppa

Alberto Tomba ha vinto ieri la Coppa del mondo di sci alpino. Il lussemburghese Marc Girardelli, unico avversario che in qualche modo avrebbe potuto scalzare dalla prima posizione Tomba non è riuscito a vincere la discesa libera di Bormio disputata ieri. Così, in casa Tomba adesso si fa festa. Una festa attesa da troppo tempo perché già nell'88 e nel '92, il bolognese collezionò nove vittorie senza, però riuscire a salire sul gradino più alto del mondo a causa dei truccati sismi dei punteggi che premia gli atleti «da combinata» ovvero quelli che uniscono slalom e discesa. Cosa che al bolognese non è mai andata a genio. Era dal 1975 che un italiano non conquistava la Coppa indata

Era dal 1975 che un italiano non si aggiudicava il trofeo: l'ultimo fu Thoeni

QUARANT'ANNI VENTIMIGLIA VIGANO A PAGINA 2

(Thoeni) venti anni di attesa insomma. E Alberto non si è lasciato scappare l'occasione per esprimere tutta la sua gioia. «Questa Coppa - ha detto - la dedico a tutti i miei tifosi e a chi veramente mi vuole bene. Ma un pensiero sincero va a Thomas Fogdöe che mi schia di passare il resto della sua vita su una sedia a rotelle». Fa un respiro lungo, Alberto, e poi continua a raccontare le sue emozioni. «Quest'anno non c'è stato un momento in cui mi sono sentito matematicamente certo della vittoria - ieri a Bormio nell'ultima discesa libera della stagione Kristian Ghedina non è riuscito ad agguantare la prima posizione nella classifica di specialità vinta dal francese Luc Alphand

Champions League

Pari a Lisbona Il Milan è in semifinale

Il Milan che ieri notte a Lisbona ha pareggiato 0-0 col Benfica in incontro di ritorno dei quarti di finale, ha superato il turno grazie al 2-0 dell'andata contro i portoghesi. Incontrerà in semifinale i francesi del Paris Saint Germain che hanno battuto 2-1 il Barcellona.

APAGINA 11

È morto Alessandro Cutolo

Se ne va il prof. che inventò la tv perbene

È morto a Milano all'età di 90 anni il professor Alessandro Cutolo. Napoletano grande erudito, era stato uno dei protagonisti della prima tv italiana conducendo un programma di divulgazione che aveva ottenuto una grandissima popolarità.

M.M. OPPO E. MENDUNI A PAGINA 6

Dopo l'arrivo di Cecchi Gori

Teenager: Mtv sostituirà Video Music?

«Videomusic è morta, milioni di teenager saranno senza la loro tv. Se ci date le frequenze saremo noi a prenderle eredità». Parla Sebastiano Musini, responsabile per l'Italia di Mtv Europe. E intanto Videomusic aspetta la metamorfosi Cecchi Gori.

STEFANIA SCATENI A PAGINA 6



Luce d'ErAMO

I miei nazisti

INTERVISTA A PAGINA 3

Beatles, elettronica e fantasmi

GIA LA NOTIZIA suona di per sé sensazionale: i Beatles hanno ripreso a registrare in segreto nuove canzoni. Il lancio d'agenzia afferma che i tre superstiti del gruppo inglese stanno preparando un album che uscirà alla fine di quest'anno. La data non è casuale visto che per l'occasione sarà presentato un documentario intitolato *The Beatles Anthology*. Ma la vera sorpresa si diceva doveva ancora arrivare. Al pari di un autentico regalo nel regalo ecco l'annuncio della registrazione di una canzone non finita di John Lennon. *Free as a bird* in essa segreto dono dall'archivio di *The Beatles* si sentirebbe anche la voce dell'artista insieme a quella attuale dei suoi vecchi compagni. Che stiamo noi quali anacronismi in questo sovrapporsi di tempi

estinti e di esperienze viventi. Come si sa l'avventura dei Beatles continua con la storica del costume e ha avuto non soltanto interpreti in chiave musicale o biografica ma veri e propri esecutori. Tra i quattro componenti come è altrettanto noto il più estatico e misterioso capace di offrire ai fans la propria vita come fosse un oroscopo fu appunto John Lennon ucciso da uno squilibrato nel 1980 davanti al residence Dakota di New York. Ora l'idea che proprio la sua voce scenda sopra gli amici del vecchio gruppo per annunciarci la riunione sembra qualcosa che una volta tanto sfugga alle ferree regole economiche su cui si basa l'industria discografica. Un simile miracolo dell'etere

nica fa tornare alla mente alcune considerazioni con cui il grande studioso svizzero Paul Zumthor (scomparso pochi mesi or sono) introdusse il bel saggio di Corrado Bologna *Flatus vocis*. Zumthor osservava come al giorno d'oggi la voce ci arriva spesso filtrata dal l'uno o dall'altro dei media i tanti che si fabbricano fino alla saturazione del mercato ovvero dischi cassette compact. In tutte queste tecniche nota va il tratto che definisce la voce mediata è l'impossibilità di rispondere. «Ritornabile all'infinito essa ripeterà per questo si personalizza. La presenza fisica dell'interlocutore è cancellata non resta che l'eco della sua voce a volte legata, per artificio a un'immagine () Si dirà dunque

che la voce mediata ha per noi qualcosa di quel prodigioso *prod-ogium* di cui tratta Bologna nel suo testo parola giunta da un'altrove trasmessa per il tramite di intermediari sacralizzati rivestiti di un'autorità sovranaturale e di una funzione profetica». Noi non avremmo a dire tanto dei discografici che si apprestano a produrre il nuovo album dei mmati Beatles. Ma certamente la resurrezione vocale del musicista scomparso non potrà non evocare l'idea di un fantasma di un messaggero giunto dal regno dei morti. E forse dietro i prodigi della tecnica tornerà ad affacciarsi la sagoma rituale dell'aggiungimento immagine arcaica e vibrante che un tempo in molti culti di antiche civiltà serviva a collegare il villaggio con le anime dei defunti.

Presentato da RAI

SABATO 18 MARZO IL FILM

IL LADRO DI BAMAGNA

L'Unità